

Artigianato dell'edilizia e lavoro distaccato
Occorre una strategia più profilata e attiva
Proposto un segretariato economico

Comunicato

Contrariamente a quanto si potrebbe essere indotti a supporre, nel primo semestre 2009 il lavoro distaccato ha conosciuto un **ulteriore incremento**. Il volume di lavoro svolto in Ticino da ditte d'oltre confine è cioè risultato superiore a quello registrato nel corrispondente periodo del 2008 (*).

Non stupisce perciò che ancora negli ultimi giorni qualche associazione professionale maggiormente toccata dal lavoro distaccato abbia manifestato preoccupazione.

Contratti collettivi, controlli e non solo

Questo afflusso ripropone innanzitutto la necessità di controlli capillari e rigorosi a tutela delle norme legali e delle condizioni di lavoro locali. Nelle zone - come è il caso per il Ticino - dove i flussi a cavallo del confine sono molto numerosi e agevoli possono infatti più facilmente prosperare situazioni abusive. La tutela delle condizioni di lavoro presuppone in particolare la presenza di contratti collettivi di lavoro decretati obbligatori, che vanno perseguiti in ogni categoria.

Il fenomeno del lavoro distaccato solleva però anche interrogativi, che riguardano le **prospettive stesse di sviluppo** delle categorie maggiormente toccate dal lavoro distaccato. Si tratta in primo luogo dei rami artigianali che ruotano attorno all'edilizia (falegnami, pittori, gessatori, elettricisti, metalcostruttori, tecnici delle costruzioni, posatori di pavimenti e di piastrelle, giardinieri).

Non celarsi dietro schermi di ambiguità

Per potere dare forma ad una strategia di sviluppo dell'artigianato che orbita attorno all'edilizia occorre in primo luogo evitare di nascondersi dietro a paraventi di ambiguità. Come già richiamato, il lavoro distaccato (lavoro svolto in Ticino da ditte con sede oltre confine) solleva tra gli operatori del settore giustificate **inquietudini** e comprensibili **lamentele**. Analoghe reazioni circondano il tema della reciprocità, che vi è strettamente collegato; accedere al mercato ticinese è infatti ben più agevole che svolgere attività in Italia.

Dietro queste lagnanze si cela però anche una parziale **incoerenza**. Sul lavoro distaccato si tende infatti a sottacere che una sua percentuale significativa è il frutto dei mandati attribuiti ad aziende d'oltre confine da ditte e operatori ticinesi (progettisti). Il lavoro distaccato entra cioè in Ticino non solo su chiamata di singoli cittadini ma anche di ditte e professionisti locali, appartenenti -almeno in parte- alle categorie che si lamentano del lavoro distaccato. In merito alla reciprocità si tende poi a nascondere il fatto che solo una minima parte delle ditte locali si dichiara -almeno per ora- interessata ad operare al di là del confine.

I dati forniti dall'Osservatorio del mercato del lavoro indicano che nel primo semestre 2009 le notifiche per lavoro distaccato sono ammontate a:

3775	- lavoratori dipendenti di ditte estere	(+ 893 rispetto al 1. sem. 2008)
1225	- lavoratori indipendenti	(+ 39 ,, ,,)

Delineare una strategia collettiva

Il nuovo quadro di libera circolazione deve cioè indurre l'artigianato a riconsiderare senza ambiguità il contesto odierno e a delineare con dinamismo una traiettoria di sviluppo. Occorre costruire una **strategia** che consenta non solo di combattere gli abusi ma anche di affrontare in modo attivo questo nuovo contesto.

Deve trattarsi di una strategia elaborata nelle diverse categorie o in gruppi di categorie; capace cioè di ergersi sopra i calcoli e gli interessi immediati delle singole ditte. Quanto realizzato per il controllo del lavoro distaccato con la costituzione dell'apposita "Associazione interprofessionale di controllo" è indicativo dell'indirizzo che merita di essere seguito anche su ulteriori fronti.

Priorità alle ditte locali

Nel valutare il lavoro distaccato non si può ignorare - come già evidenziato - che una sua fetta consistente è generata da mandati assegnati da aziende ticinesi. A incentivare la chiamata di ditte d'oltre confine concorrono motivi di vario genere, tra i quali: costi inferiori, imperativi di tempo nell'esecuzione del lavoro, competenze specializzate...

Per i motivi elencati, una singola ditta ticinese può avere interesse a fare capo a lavoro distaccato (anche se non dovrebbe sottovalutare il pericolo di essere in futuro aggirata dai committenti o clienti a vantaggio della ditta estera da lei stessa introdotta nel contesto economico cantonale). Dal profilo generale sono gli **svantaggi** a prevalere. Le ricadute negative più immediate sono di tipo economico (volume di ordinazioni per le ditte locali) e occupazionale (numero di persone occupate nel settore). A più lungo termine si influisce pure, contraendoli, sul patrimonio di competenze presenti sul territorio e sui posti di formazione professionale per le giovani leve.

E' perciò necessario che le ditte locali e le categorie interessate (i progettisti, che con troppa disinvoltura fanno capo a ditte estere) acquisiscano una consapevolezza più netta e precisa dell'impatto complessivo del lavoro distaccato. Non si tratta né di demonizzarlo, né di escluderlo. Al lavoro distaccato che si innesta su mandati di ditte e operatori locali va attribuito un ruolo di **controllata complementarietà** e va inserito in una logica di **reciprocità**. Deve cioè potere concorrere alla crescita del settore e non esserne un ostacolo.

Collaborazioni e accordi di reciprocità

Utilizzare il lavoro distaccato in una concezione di crescita del settore e di reciprocità significa in particolare tramutarlo, laddove è possibile, in un perno per estendere il **raggio di attività** delle ditte ticinesi e per incrementare la **qualità** e la **varietà** delle prestazioni. Perché non cercare di fare in modo, quando ne siano dati i presupposti, che le ditte locali pongano come condizione per la chiamata in Ticino di ditte estere di potere a loro volta accedere, per il loro tramite, al mercato d'oltre confine? Perché non favorire collaborazioni tra imprese attive al di qua e al di là della frontiera per effettuare interventi in comune non su un solo versante della frontiera, come è il caso oggi, ma su entrambi? Presupposto indispensabile è evidentemente la garanzia di un contesto di effettiva reciprocità, per il quale occorre continuare a battersi.

Sul versante di eventuali stimoli qualitativi si pone poi l'interrogativo a sapere come trarre profitto dalle collaborazioni con imprese estere, dotate di particolari specializzazioni, per incamerare competenze nuove e più ampie.

Un segretariato economico

Il contesto è mutato considerevolmente. Per muoversi in questo mutato paesaggio e per poterne cogliere le potenzialità occorre tuttavia una precisa linea di azione delle singole categorie e dell'intero settore.

Queste categorie dispongono già oggi di un tessuto relativamente favorevole sul quale potere innestare impulsi di sviluppo. Ognuna è organizzata in associazione professionale. Esistono inoltre numerosi contratti collettivi di lavoro con luoghi di dialogo e di collaborazione tra le parti sociali (commissioni paritetiche). E' pure funzionante la già citata AIC per il controllo del lavoro distaccato, rafforzata anche dalla recente "task force" volta a prevenire abusi nel campo dei subappalti.

Non si tratta perciò di aggiungere formule associative supplementari ma di collocare all'interno del tessuto già esistente un'istanza incaricata del sostegno e della promozione economica: **un segretariato economico**. Questa funzione deve essere evidentemente sorretta da un investimento in risorse umane e finanziarie che le conferiscano prospettive di efficacia e di successo nell'attuazione di un programma concordato con le categorie interessate.

Promuovere la qualità e le competenze

Una più matura e attiva posizione all'interno della libera circolazione è pure inscindibile dal potenziamento del livello di qualità del settore. Il confronto diretto con ditte d'oltre confine può avvenire in un contesto favorevole solo se la tradizionale **affidabilità** delle ditte ticinesi sia ulteriormente incrementata. Non è oggi raro raccogliere tra i clienti lamentele circa i tempi e la qualità di esecuzione del lavoro. E' perciò opportuno dare vita ad iniziative di potenziamento delle competenze, di formazione del personale e di tutela della qualità del servizio. Un terreno sul quale attivarsi è innanzitutto quello della **formazione professionale**. Molti lavoratori operano oggi senza un bagaglio solido e certificato di conoscenze professionali che andrebbe progressivamente ricostituito. Dal profilo della qualità delle prestazioni, potrebbe pure essere utile dotarsi di **"ispettori della qualità"** che sottopongano le imprese a verifiche volte a rilevare carenze e a incentivare processi di miglioramento.

Una sollecitazione al padronato

L'OCST invita le diverse categorie dell'artigianato che ruota attorno all'edilizia ad un confronto sulle prospettive del settore alla luce del lavoro distaccato e della libera circolazione. Si tratta, nel nuovo contesto, di accrescere la coscienza e **responsabilità collettiva** delle ditte, costruendo una strategia di sviluppo del settore.

L'OCST intende promuovere una riflessione che guardi con impegno al futuro di questo importante settore, dal quale dipendono oggi circa 7000 dipendenti.

O C S T
Segretariato cantonale
M. Robbiani

Lugano, 22 ottobre 2009